IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 44.	Abbonamenti: Un anno . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10	I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.	Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra	7 Giugno 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 6 giugno.

Una voce grave, ma che trovò molti increduli, corse di questi giorni da un capo all'altro d'Italia. Quella che il governo fosse impegnato in trattative col Vaticano, trattative che non ad altro potrebbero approdare all'infuori d'una più o meno ampia sommessione dello Stato alla Chiesa. Che in alte sfere, con solenne imprudenza, ciò sia vagheggiato, ammettiamo. Che gli uomini nelle cui mani stanno i freni, coi quali vuolsi condurre il paese ai carrozzoni ferroviari, sieno capaci di chiedere, a chicchessia ed a qualunque costo, un aiuto contro la invadente democrazia, è ormai provato. Ma badino costoro, che non impunemente si tenta far violenza alla coscienza d'una nazione, la quale potrebbe un dì chieder stretto conto ad essi dei loro atti inconsulti e dannarli all'obbrobrio dei traditori.

In seno alla Monarchia Austro-Ungarica va facendosi ognor più viva l'agitazione socialistica-rivoluzionaria.

In Francia si sta alquanto inquieti per la faccenda del Tonkino. Non si presta gran fede alle assicurazioni del ministro degli esteri sulla neutralità della China e si dubita d'essersi impegnati in un'avventura che potrebbe costare sacrifizi di sangue e di denaro ben maggiori dei prevedibili.

L'Inghilterra, che in fatto d'arraffare non vorria concorrenti, fa la cera brusca ai francesi e manda nuove navi al Madagascar e nella China.

DALLA CAPITALE

(Nostre corrispondenze particolari)

Roma, 6 giugno.

(C. M.) Si approvò alla Camera la spesa di un milione da parte del Governo come concorso all'erezione di un monumento sul Gianicolo a G. Garibaldi.

S. E. Depretis si mostra di una singolare tenerezza cogli avversari, però ch'egli si sia accorto della partaccia fatta alla sinistra, e tenta con ogni maniera di riparare al malfatto. La quistione dei segretari generali è ancora insoluta e havvi chi afferma che saranno tutti eliminati i malcontenti suscitati nell'ultima crisi. L'opera di Depretis in questo senso è inane o invano egli tenta di illudersi sulla situazione parlamentare ch'egli stesso si è formata. La vecchia sinistra non potrà, nè potrebbe, perdonargli il suo ripudio, e intende a novembre provvedere il paese di un governo meno illiberale di quello inaugurato dalla trasformazione. Se Depretis dovesse continuare la corsa intrapresa, ci sarebbe pericolo di veder inoculato il male in tutti i rami dell'Amministrazione e la Giustizia, fino ad oggi indipendente, messa a servizio dell'Autorità politica. Ma, ripeto, il pericolo sarà scongiurato e se per un momento si è potuto scuotere la libertà con atti insani e sconsiderati, la Camera cercherà di rimettere ogni cosa al posto e calmare il malcontento giustamente penetrato nella popolazione in questi ultimi tempi.

* *

Sabato alle 4 pom. le associazioni si riunirono sulla piazza del Popolo per la commemorazione di Garibaldi. Molta gente, molte camicie rosse e bandiere. La folla era enorme e percorse la via del Corso con musica alla testa. A piazza Colonna ed a piazza Venezia ci furono i soliti: Viva a Trento e Trieste. Gli agenti di P. S. fingevano di non avere orecchie. Al Campidoglio, prima parlò il prof. Chierici, amico di Garibaldi e reduce da molte battaglie, poi Orazio Pennesi, quel maestro di cui vi parlai tempo fa, licenziato dal Municipio per aver enunciato certe verità sulla storia degli ultimi tempi alla Commemorazione di Mentana. Anche questa volta il Pennesi fu inspirato e seppe, colla sua parola calda e appassionata, entusiasmare la folla. « Date — egli disse — al Profeta di Nazareth l'estro guerriero ed avrete Garibaldi. — Alessandro, Cesare, Napoleone furono grandi per sè stessi: Garibaldi, compendiandoli e sintetizzandoli, fu grande a beneficio dell'umanità. » Moltissimi applausi; e la giornata sarebbe stata degna dell'avvenimento, se all'ultim'ora un disgustoso incidente non fosse venuto a turbare la serenità della cerimonia. Tra la folla c'era il Coccapieller, presidente della Società dei gassisti. Si cominciò a gridare: « Abbasso il falso tribuno — Alla rupe Tarpea Coccapieller. » Queste parole suscitarono del fermento e il guaio minacciava di farsi serio senza il pronto intervento della forza pubblica. Perocchè tra la folla c'erano pure dei coccapiellerristi, e si sa che le passioni politiche sono feroci, specie nella gente del popolo. La cagnara tuttavia durò qualche tempo; il fermento era grande e ci volle del buono e del bello perchè non succedessero dei fatti gravi. A piazza del Gesù, il Coccapieller, difeso dai suoi adepti, salì in una botte e così si sottrasse al furor popolare, che voleva, lì per lì, trar vendetta dello scempio che il Checco fece di Roma in questi ultimi mesi.

* *

Jeri dunque Colonna e Ricciotti scesero in campo l'un contro l'altro armati e la vittoria arrise al primo, che ebbe più di 2000 voti di maggioranza. La stampa d'ogni colore canta alla vittoria; ma non so se tale possa dirsi la maggioranza di 2000 voti raccolti fra tutte le varie frazioni del partito liberale, dal rosso scarlatto all'azzurro. Per dare un significato a questa elezione, per dimostrare cioè che Roma non si lasciava imporre le leggi da un cavallerizzo convertito in tribuno per la malvagità, o il capriccio, o il pervertimento momentaneo degli elettori, bisognava che nella elezione di ballottaggio questi fossero accorsi numerosissimi alle urne. Invece? Invece il Ricciotti ebbe oltre 3000 voti e giustizia vuole si dica che quei 3000 voti furono spontanei (*) mentre gli altri, raccogliticci e di puntiglio non dimostrano certo una manifestazione contro il partito coccapiellerista. Per combattere il quale hanno dovuto sudare molte camicie, mettere di mezzo molte ed influenti persone, a capo il venerando Terenzio Mamiani, e si dice anche, spendere non pochi denari. (**) Io non lo credo, come non credo che il Ricciotti fosse sostenuto dal Governo, malgrado che da S. E. Depretis si possa aspettarsi questo ed altro.

In ogni modo quel che è fatto è fatto. — L'eletto fu il Colonna e fu lui, non perchè incontrasse la generale fiducia, ma per rappresaglia dei vari partiti contro il Coccapieller che vuol atteggiarsi a padrone e signore di Roma.

* *

Alcuni giornali hanno narrato ed altri, fra i quali il *Popolo*, riportato, che al banchetto dei Reduci a Roma, un redattore del *Diritto* avesse dovuto abbandonare il simposio, essendosi sparsa la voce che esso avesse combattuto coi zuavi contro l'esercito italiano. Giustizia vuol che si dica che la voce, fatta correre ad arte da qualche indegno, era del tutto falsa, che il redattore in quistione, il quale adesso *conta appena 25 anni*, nel 67 non poteva essere nei zuavi, come non poteva essere tra i nostri, che egli è giovane commendevole sotto ogni rapporto e meritevole della pubblica estimazione. *Unicuique suum.*

(*) Furono l'effetto del capriccio o del pervertimento di alcuni elettori, come dice l'egregio corrispondente più sopra. (*N. d. R.*)

(**) No, no, egregio corrispondente, fu proprio il trionfo degli uomini onesti contro i ciarlatani. (*N. d. R.*)

La elezione del I° Collegio

Roma, 5 giugno. (*)

(C. F.) Tardi, ma in tempo. Ecco il giudizio che deve portare ogni onesto italiano sulla votazione di ballottaggio fatta ieri l'altro in Roma.

I giornali cittadini di tutti i partiti onesti si lodano grandemente di un tal risultato, perchè il trionfo di Fabrizio Colonna segna il termine di una inconcepibile agitazione in favore d'un mattoide, segna la calata della tela sopra una commedia troppo lunga e parecchio pornografica.

Si tentò già di giustificare la condotta dei romani che portarono in Parlamento Francesco Coccapieller, il cavallerizzo; la giustificazione era necessaria per gl'italiani, ma — purtroppo — non seppe giustificar nulla, nè distruggere l'impressione di dolore che era negli animi di tutti. Prima ancora del — con licenza — Coccapieller, s'era portato in Parlamento il Luciani, che ora sta pigliandosi il bagno; dopo, questi due, ecco vien fuori, tra la sorpresa generale, il nome di Ricciotti Garibaldi, che già s'era imparato a stimare come l'eroe vero di Digione.

Ora, non si può dire che il Coccapieller sia stato eletto come protesta al Governo tanto più che il processo di via Vittoria ha chiarito molti equivoci: non si può dire perchè quanto è fin qui succeduto bisognava chiamar colpa del carattere dei romani, della nessuna educazione loro, politicamente parlando.

Se pertanto ieri tutti i giornali onesti della città hanno rilevato un risveglio benefico degli elettori ed il loro elevamento morale, con lieto animo possiamo pure noi plaudire ed esclamare: Tardi, ma in tempo.

Come sguardo retrospettivo della seguita votazione osserviamo:

Il partito così detto coccapiellerista di che razza d'elementi si compone? Della maggior parte degli spostati per negati favori o per impieghi perduti e dei bassi fondi, della cloaca del servidorume del Vaticano. E coteste non sono supposizioni, sono verità che sentirete ripetere da tutti i romani. Avverrà quindi lo sfacelo inevitabile di detto partito, perchè non spererà più nulla dall'innominabile tribuno, dal carro di Checco senza ruote. Intanto è provato che il nemico è sempre là tendente insidie all'ombra delle guarentigie. Per sua colpa, diremo meglio, per suo merito, le elezioni di Roma son diventate una quistione non già di principii, ma di

(*) Inseriamo volentieri anche questa lettera che ci pervenne da Roma, perchè risponde perfettamente ai nostri sentimenti. (*N. d. R.*)

onestà. In questo senso la fraternità della lotta fra tutti i partiti è l'applicazione vera di sano trasformismo, e nel tempo istesso nessun deputato fra i 508 rappresenta più veramente la nazione come don Fabrizio Colonna, l'eletto da tutti gli onesti.

Io m'auguro che quind'innanzi si rafformi sempre questa lega nel dì della lotta contro il comune secolare nemico che non è il mattoide Coccapieller o altri, ma sempre il prete! Così solamente la vittoria sarà sicura, la quiete di Roma permanente.

Mazzini ed i Cairoli

A ricordo dei grandi che tennero alto il culto dell'ideale, sino a consacrargli la fortuna e la vita, riproduciamo una lettera di Giuseppe Mazzini scritta, nel 1869, ad Adelaide Cairoli.

« *Signora*,

« Ho esitato finora ad aggiungere una parola di compianto e di conforto a quelle che vi vengono da tutti i buoni d'Italia. Di fronte a un dolore quale deve essere il vostro, io mi sentiva incapace e quasi indegno di scrivervi; nè, se non credessi fermamente in Dio, nell'immortalità della vita e nei fati segnati dalla Provvidenza all'Italia, oserei farlo oggi. Ma voi non avete, confido, potuto credere un solo momento ch'io tacessi per colpevole oblio, o perch'io non sentissi tutta quanta la solenne grandezza del sacrificio che s'incarna in voi e nei vostri.

« La vostra famiglia sarà, quando avremo libertà vera, virtù, unità e coscienza di Popolo, una pagina storica della Nazione. Le tombe dei vostri figli saranno altari. I loro nomi staranno fra i primi nella litania dei nostri Santi. E voi che educaste le anime loro, voi che li avete veduti sparire uno a uno, patendo ciò che soltanto qualche madre può intendere, ma non disperando, rimarrete simbolo a tutti del dolore che redime e santifica, esempio solenne alle Donne italiane, e insegnamento del come la famiglia possa essere ciò che deve, e sinora non è, Tempio, Santuario della Patria comune.

« Ma a voi non importa, nè ad essi importava di fama. Voi non adorate, essi non adoravano che il *fine*, quel santo ideale d'una Italia redenta, pura d'ogni macchia di servitù e di ogni sozzura d'egoismo e di corruzione, e iniziatrice di forti e grandi pensieri da Roma, che ispirò, attraverso una tradizione di secoli, le nostre migliori anime alla battaglia ed al martirio. E però vi dico: sorridente nel pianto: i vostri hanno, morendo, vinto: hanno affrettato d'assai il momento in cui quell'*ideale diverrà fatto* sulla nostra terra.

« Stanco dagli anni, dalle infermità e da altro; io ho sentito all'annunzio della morte del vostro Giovanni, e delle ultime parole ch'ei proferiva, riardere dentro, la fiamma italiana dei miei anni giovanili, e riconfermarsi in me il proposito della vita. Migliaia dei nostri, non ne dubitate, hanno sentito lo stesso. Una istessa famiglia non vive, non muore come la vostra, senza che tutta una generazione si ritempri in essa e muova innanzi un passo.

« Sorridete nel pianto: i vostri figli hanno col loro martirio aiutato a creare la vittoria; e voi li rivedrete, trasformati sulla via del meglio, ma consapevoli e lieti della missione compiuta quaggiù. Abbiate fede: voi meritate d'averla. La tradizione dell'umanità e la segreta voce della coscienza, sole norme per raggiungere il vero, vi gridano che la via di Dio non muore, perchè si dissolve un organismo dato all'io come stromento d'azione sul mondo terrestre, visibile. Dio non si suicida negli uomini. Una è la legge della vita, sia *collettiva*, sia *individuale*: Progresso: sviluppo lento ma *necessario*, *inevitabile*, di ogni germe di bene, d'ogni santa idea, d'ogni facoltà inerente agli esseri. Ciò che si compie nell'umanità attraverso epoche e generazioni diverse, deve compirsi nell'individuo attraverso diverse forme di esistenza.

« L'ideale che viveva nell'anima dei vostri cari era più alto di quello che essi potevano tradurre in realtà nella breve vita terrestre: devono dunque tradurlo altrove. Sorridete nel pianto: l'amore che avete, puro, nobile, temprato di sagrificio, per essi, e che essi avevano per voi, non è amara ironia; è promessa *che si sciorrà*.

« Io non m'attento di consigliarvi, nè voi avete bisogno di consigli per fare il bene, ma parmi che possiate, voi e Benedetto, attingere un diritto, che nessuno contenderà al loro sagrificio e al vostro, quello di parlare agli italiani che vi mandano proteste di affetto e di riverenza pei figli caduti a prò loro, la severa parola della Verità e del Dovere. I martiri di una idea si onorano e si amano, *operando* al trionfo di quell'idea.

« L'Unità della Patria per la quale i vostri figli diedero il sangue, non è compiuta, Roma è pur sempre divelta dall'Italia contaminata dallo straniero, nè può diventar nostra se prima l'Italia non muti. In mano allo straniero, sono il Trentino, Nizza ed altre terre italiane. E questa sacra Patria che essi volevano maestra di virtù e di vasti principii alle genti europee, porge, guasta da *istituzioni non sue e fatta cadavere*, spettacolo vergognoso di corruzioni che minaccia dalle membra superiori discendere al cuore della Nazione. Rimproverate, additando la sepoltura dei figli, gli immemori, gli inerti, i tiepidi, gli illusi, i colpevoli di tattiche oblique, immorali, della lunga abnegazione di ogni virtù iniziatrice. Dite loro che vi lascino col vostro muto dolore, o si adoperino con forti fatti a seguire il legato raccomandato ad essi tutti da quei che morirono.

« Abbiatemi, signora, ora e sempre

14 ottobre 1869.

Vostro

Giuseppe Mazzini.

DALLA PROVINCIA

Latisana, 4 giugno.

Domenica scorsa, festa dello Statuto, la novella nostra Banda Cittadina suonò per la prima volta al pubblico, con grande sua soddisfazione.

Al bravo e gentile maestro sig. Cesare Rossi gli sia rivolta una parola d'encomio, avendo egli saputo istruire in sì breve tempo una schiera di giovanotti appassionati e studiosi, ignari affatto or son tre mesi di musica istrumentale.

L'uniforme poi della suddetta, porta ad apprezzare il buon gusto e la bella idea dei signori Capi della Filarmonica, che seppero fare tanto ottima scelta.

Grazie a codesti distinti iniziatori della Società Filarmonica e fautori di essa, che sempre zelanti si prestarono e tuttora si adoperano per viemaggiormente consolidare e governare tanto sì bella istituzione, noi Latisanesi, ambiziosi di aver una Banda Musicale e fra non molto anche un'orchestra, dalle quali ne otterremo dilettevol soddisfazioni, esclamiamo: Evviva la musica, arte divina.

Ci scrivono da *San Daniele*:

La Giunta municipale, che dapprima si aveva privatamente espresso di formarsi un riguardo d'intervenire officialmente alla cerimonia dell'inaugurazione della lapide a Garibaldi per timore che venissero pronunciati discorsi troppo accentuati, ha poscia deliberato d'intervenire alla inaugurazione stessa. Siamo lieti di tale deliberazione stata comunicata alla Presidenza della Società Operaia con Nota 4 corr.

3 APPENDICE

L'AMANTE DI LISA

(Scene villereccie).

II.

Ben lo aveva detto Gigi, che il padre della Lisa era un uomo con cui non si scherzava punto.

E, difatti, nel villaggio, padron'Antonio era poco benviso per il suo carattere irrascibile e per la sua spiegata selvatichezza.

Ma egli era, però, uno di quegli uomini di antico stampo, per i quali s'attaglia, che par fatto apposta, l'aforisma: Scarpa grossa — cervello sottile.

Egli era riuscito, dal nulla, a farsi padrone di bei campi e di bei boschi, facendo d'economie tiranne e lavorando indefessamente per lungi anni oltremonti e oltremari del mestier del carpentiere, che ora non faceva più. E perchè la fortuna gli venne rapida e propizia e perchè non era di socievole ed allegro carattere, nè ci avea quel mille certo chè, di cui fa bisogno per vivere senza noie pel capo, massime in un villaggio, la maldicenza infieriva vieppiù sul suo conto, giungendosi perfino a dire: che, siccome non era stato un marito modello, così non era nemmeno un buon padre.

E, a dir il vero, egli non provava un granchè d'affetto per la Lisa, che era l'unica sua figlia e una creatura — credete — fatta apposta per i baci e per le carezze.

Or sentite. Spesso con lei era così sgarbato da farla perfino pianger — ella che si poteva dire che non avea la boccetta delle lagrimuccie sotto il grembiale — e, ciò che era peggio, tremare, cercar di sottrarsi alla sua presenza.

E i vicini — si sa! — sempre pronti a far d'ogni erba un fascio, dicevano che più d'una volta padron' Antonio batteva la Lisa, e: — Se la fosse stata viva povera comare Crezia, di quante scene sarebbe stata piena la casa! Ella, che idolatrava tanto la sua bella figliola, ci avrebbe fatto l'inferno! — Ma la comare era morta e la Lisa, a quanti la interrogavano intorno a ciò, rispondeva seria: — Ma che! vi sognate?... Battermi! O perchè lo dovrebbe?... E' mi vuol bene.... — Però, guardate! la ci aveva spesso gli occhietti rossi... Ora: che poteva affligerla così da farla piangere?

Via! I vicini, anche stavolta, avevano ragione. Padron' Antonio la batteva spesso, le dava delle ceffatte per un sì o per un no fuori luogo o detto con un tono che, in quel momento, non gli andasse a verse.

Spesso — gli è vero — dopo qualche scena, diremo così, burrascosa, padron' Antonio, vedendo la figliola piangente ed accasciata, sentiva come una specie di dispiacere per esser trasceso a dure parole e ad atti brutali. Ma ciò, per solito, durava poco, e, dippoi tal cosa dandogli uggia, scrollava le spalle e brontolava, tra i denti, alcunchè di sgufaiato. E allora, temendo di maggiormente irritarlo, la Lisa non piangeva più.

Or, si pensi con quanta angoscia ella soffermasse il pensiero alla promessa fatta a Gigi, di cercar il mezzo adatto per piegare suo padre ad accordarglielo in marito!

S'andava, fra l'altro, dicendo d'essere troppo giovane per tenere un così fatto discorso a suo padre, e stimava troppo sè stessa per confidare a terzi le aspirazioni del suo cuore riboccante d'amore.

E poi l'intimidivano i grandi ostacoli che intravedeva di dover superare prima d'arrivar alla meta, anche perchè il suo Gigi, fra l'altro, era un povero diavolo senza risorsa alcuna tranne due buone braccia avvezze ai più duri lavori. E suo padre era ricco, e, non nato nell'agiatezza, credeva questa unica sorgente di felicità! Evvia!...

Ella sapeva ciò, e, pensandovi si perdeva, poco a poco in fantasticherie le più strane e le più disparate, poichè l'amore le faceva germogliar nella mente un intero mondo di pensieri ora mesti, ora lieti. Gli è che in lei si sviluppavano giusto allora tutti quei desideri e tutte quelle aspirazioni che si filtrano, non si sa come, nel cuore delle giovanette, e che invariabilmente segnano il periodo più importante e più impressionabile di tutta quanta la loro vita.

(Continua). GIOVANNI ITALICO JACOB

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Milano, 28 maggio.

« Ringraziamo dal profondo del cuore i buoni Sandanielesi che gentilmente vollero ricordare l'anniversario della morte del compianto nostro padre, marito e suocero Antonio Andreuzzi. Non possiamo comprendere come una delegazione municipale possa aver vietato a buoni filarmonici di andare in via ufficiale colla musica ad accompagnare le corone che si andava a depore sulla tomba di un buon italiano. »

Per Caterina Andreuzzi, per Paolina Andreuzzi e per sè, Nicola Rossi.

CRONACA CITTADINA

Onoranze a Garibaldi. Per difetto di spazio ci spiace di non poter pubblicare oggi il manifesto del Comitato promotore delle onoranze a Garibaldi. In esso si invitano le Associazioni e la cittadinanza in Giardino grande per Domenica 10 corr. alle ore 5 pomeridiane. Tutte le Associazioni e Rappresentanze colle rispettive bandiere si riuniranno nel piazzale di Porta Venezia alle ore 4 1₁2 pom.

Sarebbe bene che la storica campana del Comune dalle 4 alle 5 chiamasse i cittadini alla mesta commemorazione.

Società Agenti di Commercio: Seduta del 6 giugno 1883.

« Il Consiglio della Società Agenti di Com- « mercio Industria e Provincia di Udine, ri- « conoscendo in Vittorio Emanuele e Giu- « seppe Garibaldi i due primi fattori della « Nazionale Indipendenza — superiori ad ogni « spirito politico — delibera; che la So- « cietà debba partecipare alla commemo- « razione degli anniversari della Loro morte « sino a che saranno elevati nella nostra « Città i monumenti che la gratitudine cit- « tadina sta loro innalzando. »

Quest'ordine del giorno presentato dalla Direzione venne approvato per appello nominale da tutti i consiglieri presenti alla stessa seduta.

Quei reduci che per le commemorazioni patriotiche volessero fregiarsi della nuova medaglia dell'Unità, possono acquistarla presso il negozio Zarattini in Via Bartolini al prezzo di lire 5, compreso il nastro.

La Bandiera dei Reduci. A proposito di questa bandiera e del clamore che se n'è fatto, all'epoca della sua inaugurazione, perchè non campeggia sul suo drappo lo scudo sabaudo, rimandiamo coloro che accusavano la cessata rappresentanza nientemeno che di lesa monarchia, alla seguente deliberazione, presa dal Congresso dei Reduci tenutosi in questi giorni a Roma.

« Come pegno di fraterna unione, rispet- « tando lo stendardo speciale di ciascuna « società, sceglie per *bandiera federale*, i tre « colori nazionali, colle seguenti inscrizioni: « Da un lato: *federazione italiana dei Reduci* « *dalle patrie battaglie*; dall'altro: *Unità, li-* « *bertà, indipendenza.* »

Al Congresso erano rappresentate quasi tutte le associazioni del regno, e qualche ex ministro vi assisteva.

Pro Patria. Leggendo quanto sulla *questione del gas*, pubblicava jeri il direttore del *Friuli del* 1849 e collaboratore del *Folc*, sulla *Patria del Friuli*, ci siamo persuasi che il caldo comincia a farsi sentire e ad esercitare la propria influenza su qualche cervello ammalato. Lasci in pace, il direttore della *Patria*, e l'usina del gas, il *negoziante di libri* ed il mezzà *dietro il campanile di S. Giacomo*. Faccia piuttosto una cura idroterapica, od all'Ospitale, o dal signor Stampetta. Se, al caso, certi fondi.... non bastassero, offriamo le nostre colonne per una colletta.

Adunanza elettorale. Questa sera alle ore 8 nei locali dell'Associazione politica popolare friulana, Via mercatovecchio n. 4, I. piano, si terrà l'annunciata adunanza di elettori, per compilare la lista dei 18 Candidati al Consiglio Comunale.

Si desidera sapere dove la *Patria* è andata a pescare la notizia che qui in Udine sta per sorgere una nuova ferriera.

Società Operaia di Pordenone. Gentilmente favoriti di un'accurata Relazione dell'esercizio 1883 con raffronti agli anni antecedenti della Società di Mutuo Soccorso ed istruzione fra gli Operai di Pordenone, faremo un breve cenno della medesima cominciando dal congratularcene vivamente per gli splendidi suoi risultati.

All'Esposizione nazionale di Milano fu contraddistinta con medaglia d'argento e, tra le innumerevoli consorelle di tutta Italia, la Società Operaja di Pordenone gode pregievolissima fama per l'organismo della sua costituzione, esteso numero dei soci, e patrimonio sociale considerevole.

Diffatti, alla fine dicembre 1882 i soci presenti ascendevano a 746, il capitale sociale a lire 61483,06.

La Relazione dice che l'anno 1882 fu uno dei più propizi per l'Associazione, perchè fu favorita da parecchie elargizioni, e perchè potè ottenere il pagamento degli arretrati dai molti soci morosi che, messi alla stregua di venire radiati dalla Società, si misero in giornata colle contribuzioni.

Il bilancio del 1882 presenta un'entrata complessiva di	Lire	13119,59
su cui vi fu un'uscita complessiva di	«	6653,56
Civanzo netto dell'annata	Lire	6466,03

La Società funziona bene in tutto il suo organismo, si avvisa soltanto alla necessità di aumentare il personale stipendiato perchè, sebbene zelantissimo, è insufficiente di fronte alle esigenze della Società col continuo aumentarsi dei soci, e pur lodando le premure degli addetti tutti alla sorveglianza per gli ammalati sarà inevitabile la nomina di un medico ispettore.

Gli studi fatti dalla Società, a mezzo del suo Vice-Presidente per l'impianto di case operaje non consigliano l'opportunità di codesto progetto, perchè se il capitale sociale sembra grande quando i desideri siano limitati alla proporzione dei mezzi ch'esso può offrire, diviene esiguo quando si azzardi aspirare a cose di maggior importanza.

Lo scoglio che anche questa Società incontra si è il problema delle pensioni vitalizie, e la Rappresentanza sociale non risparmiò studi ed indagini, ma tutt'ora non è riuscita a riempiere codesta lacuna e si à continuamente dedicandosi a computi, statistiche, previsioni per iscoprire se e quando sarà possibile rispondere alle disposizioni dello Statuto anche nella parte degli assegni vitalizi.

Alla commendevole Società Operaja di Pordenone, e sua Rappresentanza tutta, mandiamo i nostri auguri di immancabile prosperamento.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 6. Sembra assicurato l'accordo sulla questione delle Porte di Ferro del Danubio.

Linz, 6. Le tristi condizioni in cui versano i nostri contadini, sono causa di numerosa emigrazione per l'America.

Budapest, 6. Sembra non s'avverino le previsioni ottimiste riguardo ai bilanci.

Berlino, 6. Un accordo fra i conservatori ed i clericali pare stabilito, allo scopo di scongiurare il piano di Bismark per lo scioglimento del Reichstag, coll'accettazione del bilancio biennale.

Riga, 6. Nella Curlandia l'agitazione minaccia assumere il carattere d'una rivoluzione.

Roma, 6. La Camera si prorogherà agli ultimi giorni del mese corrente.

La Commissione per la protezione dell'industria nazionale visiterà i principali stabilimenti del Regno. Parlasi di assegnare poi centoventi milioni di lavori, ripartiti su diversi bilanci.

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip Jacob e Colmegna.